RESTAURO/1. Grazie alla Fondazione Friuli, salvato il settecentesco paramento del Museo d'arte sacra di Pordenone

L'antica pianeta, testimone di fede e devozione

La conservazione e il restauro di manufatti liturgici costituiscono un'opera fondamentale per preservare il patrimonio storico artistico delle diocesi. Tra questi, le pianete, paramenti di grande valore simbolico e testimoni di una condizione economico-sociale, rappresentano una testimonianza tangibile della tradizione ecclesiastica.
Grazie al bando restauro 2022 promosso dalla Fondazione Friuli e al cofinanziamento ricevuto, si è concluso il restauro di un'importante pianeta, completa di stola e manipolo, in lampasso con stemma vescovile, appartenente alla ricca collezione del Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone.
La pianeta restaurata è un raffinato esempio di manifattura veneziana del XVIII secolo: realizzata in lampasso, un tessuto prezioso con decorazioni floreali intrecciate a motivi geometrici, riporta sullo stolone posteriore uno stemma vescovile, traccia importante per contestualizzare storicamente il bene.
Lo stemma, tre anelli sormontati da una stella a otto punte, è riconducibile al vescovo di Belluno, Gaetano Zuanelli, probabilmente committente originario del parato, e testimonia l'attenzione della Chiesa dell'epoca per i materiali di alta qualità, segno di devozione e rispetto per la liturgia.
Il tempo, l'utilizzo e la storia stessa avevano compromesso gravemente la struttura del tessuto, con segni evidenti di usura, lacerazioni e perdita di brillantezza dei filati in seta e oro.
Il progetto di restauro, seguito dalla funzionaria della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, Annamaria Nicastro, è stato condotto nel laboratorio specializzato nella conservazione tessile, allestito presso il Museo Diocesano e seguito dalla restauratrice Giacomini Simonetta di Porcia.
L'intervento si è articolato in diverse fasi. Prima di operare direttamente sull'opera, è stata eseguita un'accurata analisi del tessuto, identificando i materiali originali e le tecniche di tessitura.
L'indagine ha incluso test non invasivi, come la microscopia ottica, per valutare il grado di deterioramento delle fibre ed individuare le aree più critiche.
La pianeta è stata sottoposta ad una delicata operazione di pulitura per micro aspirazione, mirata a rimuovere depositi di polvere ed impurità senza alterare i colori, né compromettere la struttura tessile. In alcune aree, è stata utilizzata una soluzione neutra a pH bilanciato per eliminare le macchie più persistenti.
Dopo aver riallineato tutte le trame sollevate, le zone lacerate o indebolite sono state consolidate su supporti in tessuto compatibile, tinti appositamente e fissati con fili di seta affine all'originale.
Particolare attenzione è stata dedicata allo stemma, fulcro decorativo della pianeta, con la pulitura fino all'originaria lucentezza e il fissaggio di tutte le parti sollevate.
Il restauro di questo parato, non è stato solo un intervento tecnico, ma anche un'operazione culturale: questi manufatti infatti rappresentano un legame tra l'arte tessile, il contesto liturgico e l'ambito storico-economico, incarnando l'abilità artigianale dei maestri tessitori dell'epoca e il significato simbolico dei paramenti sacri nella tradizione.
Lo stemma vescovile inoltre, ricorda l'identità di chi, probabilmente, ha commissionato l'opera, al pari di sculture o dipinti, contribuendo a delineare un quadro storico più dettagliato.
La pianeta restaurata diventa così una preziosa testimonianza, capace di raccontare una storia di fede, arte e devozione che si tramanda nei secoli, dimostrando quanto sia fondamentale prendersi cura del nostro patrimonio, unendo competenze tecniche e sensibilità storica, e creare un dialogo tra passato e presente, un gesto di rispetto verso quanto ricevuto e un impegno per trasmetterlo integro alle generazioni future.
Grazie alla sensibilità della Fondazione Friuli, i beni restituiti all'originaria bellezza, potranno essere ammirati, non solo come oggetti d'arte, ma anche come simbolo della ricchezza spirituale della Chiesa, esposti in Museo Diocesano di Arte Sacra, conservati in condizioni ottimali all'interno di un'apposita vetrina.

Pianeta, opera della manifattura veneziana del XVIII secolo

RESTAURO/2

Dalla Madonna di Martini, ai santi di Torino, fino al tabernacolo di Guardi

27 opere lignee all'antico splendore

Non è raro che le opere d'arte in generale e soprattutto quelle lignee policrome abbiano bisogno di manutenzioni ordinarie e di prevenzione per salvaguardare la loro conservazione. Anche all'interno di un museo, che pur tiene alta l'attenzione verso i propri beni, molti sono i problemi che possono insorgere, per vari fattori, a carico degli oggetti artistici.
I manufatti dell'arte lignea non sono inerti e sono soggetti a micro deformazioni della materia che, influenzata dal trascorrere del tempo, da cambiamenti microclimatici, depositi di polvere o saltuarie movimentazioni legate alla loro esposizione, si muovono e si modificano originando ad esempio, fessure, viraggi cromatici e rigonfiamenti o cadute della policromia.
Di recente, grazie all'importante contributo della Fondazione Friuli, erogato tramite il Bando Restauro 2024, si sono potute salvaguardare 27 opere lignee policrome di varie epoche ed autori con un restauro manutentivo iniziato la scorsa estate e portato a compimento alla fine di marzo 2025. Tra le varie, spiccano per valenza artistica il Tabernacolo di Francesco Guardi in legno intagliato, dipinto e dorato del secolo XVIII, la Madonna col Bambino di Giovanni Martini in legno intagliato e dipinto del 1508, i Santi Rocco e Sebastiano di Antonio Tironi (1470-1528) in legno intagliato e dipinto, la Santa Caterina e Madonna col Bambino di Giovanni Battista Auregne (1634-1675) in legno scolpito, dipinto e dorato, la coppia di Angeli di Antonio Del Ben e Antonio Giori in legno scolpito e dorato del 1745-1746.
Il restauro, approvato dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia e diretto da Annamaria Nicastro, è stato eseguito presso il laboratorio pordenonese della restauratrice Valentina Scuccato.
Una manutenzione importante che si è rivolta a manufatti artistici di diverse epoche, autori e tecniche che presentavano principalmente problemi di sollevamento del colore che, in pericolo di caduta, era tenuto in sicurezza dalla presenza di veline di protezione provvisorie.
L'intervento conservativo ha avuto il fine di contenere il fenomeno di sollevamento e caduta del colore e, dove possibile, di ottenere l'omogeneità delle superfici ricollegando la policromia interrotta da lacune di recente formazione tramite esigue stuccature e un adeguato bilanciamento cromatico.
Per raggiungere l'obiettivo il lavoro è iniziato con una pulitura superficiale. Successivamente si è provveduto a rigenerare l'adesione della policromia al supporto nelle zone compromesse da sollevamenti, tramite iniezioni di adesivi idonei, seguite da stirature localizzate con termocauterio e contestuale rimozione delle veline di protezione.
Maggiore rinforzo e continuità superficiale sono stati apportati con una minima stuccatura circoscritta alle lacune di recente formazione e alla sigillatura di alcuni rilievi di policromia a rischio di sollecitazione meccanica nel caso di eventuali futuri spostamenti dell'opera o di operazioni di pulizia ordinaria.
La manutenzione si è conclusa con la finitura estetica tramite colori ad acquerello e a vernice stesi a toni neutri, con la finalità di restituire ai beni una bilanciata omogeneità cromatica.
Ora, grazie alla sensibilità della Fondazione Friuli, che costantemente si mette al servizio della conservazione dell'arte del nostro territorio, le opere sono state finalmente ricollocate all'interno del Museo Diocesano di Arte Sacra, esposte lungo il corridoio del primo piano, dove possono essere nuovamente apprezzate da tutti i visitatori.

Francesco Guardi (Venezia, 1712-1793), tabernacolo, XVIII secolo

Simonetta Giacomini e Valentina Scuccato (restauratrici)